

La Polonia cambia governo Nomi nuovi per l'economia Rakowski: «Ci ispiriamo alla perestrojka sovietica»

■ VARSAVIA Dopo due settimane di consultazioni, iniziate il 27 settembre scorso, giorno della sua nomina a capo del governo polacco, il primo ministro Mieczyslaw Rakowski ha presentato ieri al Parlamento (Dieta), il suo nuovo governo. Si tratta, ha detto, di una compagine favorevole a riforme rapide e radicali, ma deciso ad usare la mano forte contro coloro che tentano di gettare la società nell'anarchia. Rakowski ha inoltre sottolineato l'affinità fra le riforme economiche e politiche in Polonia e la perestrojka sovietica. «Se il nostro programma di riforme non dovesse avere successo, ne sarebbe compromessa la stessa perestrojka sovietica».

Quasi la metà del governo Rakowski è formata di uomini nuovi. Fra i principali conferme, spicca quella del ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak, protagonista della nuova presa di contatto con i leader dell'opposizione sindacale dopo gli scioperi di agosto, al quale fra l'altro è affidata l'organizzazione della prossima tavola rotonda.

Confermati, fra gli altri, i ministri della Difesa generale Florian Siwicki, degli Esteri Tadeusz Olechowski, e il portavoce del governo Jerzy Urban.

Fra i nomi nuovi, oltre a quelli dei tre viceprimi ministri (Ireneusz Sekula, Kazimierz Kozłowski e Janusz Patorczyński), si segnalano quelli dei responsabili dei principali settori economici del paese, che rappresentano la vera novità del governo Rakowski. Al ministero dell'Industria, un posto chiave per le sorti della riforma eco-

nomica, va Mieczyslaw Wilczek, che non è soltanto un illustre economista, ma il responsabile di una società a capitale misto polacco-canadese, che esporta i suoi prodotti soprattutto in Svezia e in Italia. Per la prima volta, il rappresentante di un'impresa privata a capitale misto diventa ministro in un paese socialista: potrebbe essere il segnale di una accentuazione della riforma proprio nel senso di una maggiore attenzione al settore privato e alla cooperazione con l'Occidente.

Altre novità, sempre in campo economico, la nomina a ministro delle finanze di Andrzej Wroblewski, 38 anni, viceministro dell'industria nel precedente governo, stretto collaboratore del riformatore Wladyslaw Baka nel comitato per la riforma economica; di Dominik Jastrzebski al ministero del Commercio estero; di Marcin Nurowski al ministero per il Mercato interno.

Ma restano, nel nuovo governo, anche alcuni volti significativi: non è stato nominato, ad esempio, il ministro del Lavoro, mentre resta vacante un posto di viceprimi ministri. Sono alcuni dei posti che Rakowski aveva destinato ad esponenti dell'opposizione costruttiva, e che, come ha detto lo stesso primo ministro, restano a disposizione di coloro che vorranno impegnarsi al lavoro comune con il nuovo governo.

Ma la risposta di Solidarnosc per ora è negativa: «Una tale partecipazione prima dei colloqui alla tavola rotonda sarebbe decisamente prematura», ha detto uno dei consiglieri di Solidarnosc, Andrzej Stelmachowski.

Al Comitato centrale Il leader sovietico discute con mille dirigenti di cooperative

Gorbaciov: la terra ai privati Producono di più e meglio

«Il contadino deve tornare padrone della terra e dei mezzi di produzione»: così Gorbaciov al Comitato centrale del Pcus dove ieri erano presenti mille dirigenti di aziende agricole e cooperative. Il programma di affitto delle terre viaggia a rilento e Gorbaciov ha attaccato le «vestali del socialismo collettivista». Forse per questo Ligaciov ieri era assente. Ma dovrà essere proprio lui a dirigere questo processo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA Abbiamo trasformato il contadino in un mezzadro niente affatto interessato ai frutti del suo lavoro. La strada di un'agricoltura efficiente passa per una profonda trasformazione dei rapporti di produzione nelle campagne. E ciò si deve fare rapidamente, dando la terra in affitto ai contadini. La tv sovietica - ed è anche questa una novità - ha mandato in onda ieri sera l'intero dibattito al Comitato centrale tra Gorbaciov e un migliaio di dirigenti di aziende agricole, chiamati a consulto. Un'ora e mezza che lascerà il segno nelle questioni agricole sovietiche, anche se Agor Ligaciov era stranamente assente. Il portavoce Gherasimov, interrogato ieri in proposito, ha detto di non essere informato sulla lunghezza della sua vacanza e ha aggiunto, con un filo d'ironia: «Non possiamo certo smettere di occuparci di agricoltura in sua assenza».

Stati quasi il doppio e i capitali fissi si sono triplicati, passando da 106 miliardi di rubli a 347.

Ciò significa che l'enorme sforzo statale ha prodotto un topolino. Senza cambiamenti radicali la produzione agricola «non potrà crescere ai ritmi necessari» e la questione alimentare non sarà risolta. Gorbaciov ha indicato dunque quattro linee direttive. Affitto generalizzato della terra ai contadini, con la certezza del diritto che nessuno potrà toglierla a loro e ai loro figli (ci vorrà una legge sull'affitto, ma bisogna cominciare subito). I Soviet devono decidere e i dirigenti delle imprese agricole, così come quelli centrali, debbono smetterla di ostacolare le richieste dei contadini (in tal senso). In secondo luogo occorre introdurre nuove tecnologie e nuovi metodi di gestione, all'altezza dei tempi. In terzo luogo è indispensabile elevare l'intera infrastruttura delle campagne, per creare una sfera sociale adeguata ai bisogni della popolazione agricola (programma speciale di 35 miliardi di nuovi investimenti in sette anni. Perfino il genio militare comincerà a lavorare nella costruzione di strade agricole). In quarto luogo - dice Gorbaciov - se noi trasformiamo tutto ciò

che produciamo e riusciamo a farlo arrivare al consumatore, avremmo subito un incremento del 25 per cento, in certe produzioni fino al 40 per cento.

In altri termini bisogna porre fine all'«inammissibile paradosso in base al quale noi produciamo per gettare via un quarto della nostra produzione». A fronte di questa situazione ci sono i risultati dei primi esperimenti di affitto della terra, delle prime vere cooperative agricole: «Eccezionali», dice Gorbaciov. Non è ancora passato un anno e le cooperative in affitto hanno già superato le aziende statali da un minimo di 500 chilogrammi per ettaro a una tonnellata e mezzo in media (cereali). In media 1000 kg di latte in più a partita di condanni. «Crescono i guadagni dei contadini, ma sono guadagni legittimi». «Il contadino torna ad essere padrone della terra e dei mezzi di produzione». Ma l'affitto della terra s'introduce troppo lentamente. Perché? Gorbaciov risponde: «Perché continuiamo a pagare salari per lavoro non effettuato».

Altre cifre, sempre più impetuose. È chiaro che occorrono per muovere le perplessità e le paure. Ma non dei 1000 presenti che, al contrario, rin-

«Le vestali del socialismo collettivista» ostacolano la privatizzazione: e ieri Ligaciov mancava...

Il dialogo Cina-Urss

Dopo trenta anni di gelo Deng conferma il summit con il leader sovietico

■ PECHINO Cina e Unione Sovietica tornano ad incontrarsi al massimo livello dopo circa un trentennio di gelo. È proprio il 1989 potrebbe essere l'anno di un vertice tra Deng Xiaoping e Gorbaciov, un summit storico che dovrebbe segnare una svolta nei delicati rapporti tra i due «giganti» del mondo comunista. La notizia è trapelata da una indiscrezione sui colloqui intrattenuti ieri dall'anziano leader cinese con il presidente finlandese Mauno Koivisto, in visita in questi giorni nella capitale cinese, ed è stata poi confermata più tardi dallo stesso Deng. Già alla fine del mese scorso, ai termini dell'incontro alle Nazioni Unite tra i ministri degli Esteri Quian Qichen e Eduard Shevardnadze si era raggiunto un accordo di massima per un vertice tra Kruasciov e Mao, da tenere entro la metà del prossimo anno. Adesso si tratterà di stabilire date, tempi e modalità. Particolari che con tutta probabilità saranno al centro delle conversazioni che il ministro degli Esteri Quian Qichen avrà a dicembre con il collega sovietico Shevardnadze e anche con lo stesso Gorbaciov. Negli ambienti diplomatici di Pechino, nonostante le conferme ufficiali, si mantiene un cauto riserbo. «È prematuro parlare di data e luogo - ha detto la signora Li Jin Hua, portavoce del ministero degli Esteri - . Molto dipenderà dalle condizioni, bisognerà vedere se queste saranno più o meno mature». Le reazioni di Mosca sono invece più improntate all'ottimismo.

Parlando con i giornalisti il portavoce del ministero degli Esteri Gennady Gherasimov ha detto che Gorbaciov è pronto ad incontrare in qualsiasi momento e in qualunque luogo il leader cinese e ha giurato elegantemente la domanda se le intense divergenze tra i due paesi e le litanie cinesi al riguardo potrebbero mandare all'aria il vertice. «Questo - ha detto - deve chiederlo a Deng. Da parte nostra non ci sono impedimenti». Dopo la rottura del '60 che portò Cina e Urss su posizioni antitetiche, negli ultimi anni si è registrato un sensibile miglioramento in campo economico e culturale. In quello politico però i due paesi sono ancora in posizione di antagonismo. Gorbaciov recentemente ha invitato la Cina a seppellire i contrasti del passato. Nel suo discorso pronunciato un mese fa a Krasnojarsk ha rinnovato l'auspicio per un incontro. Ma Pechino ha risposto ribadendo i tre ostacoli che ostacolano la «normalizzazione»: la presenza militare sovietica in Afghanistan, il concentramento di truppe lungo la frontiera cinese e l'appoggio dell'Unione Sovietica all'invasione vietnamita della Cambogia. Questo ultimo nodo è stato oggetto di discussione in agosto tra i due governi e sicuramente lo solverà il nuovo Qian a Mosca. Il 20 ottobre inoltre i due paesi inizieranno una terza tornata di colloqui sulle attuali questioni di confine. Per concordare le modalità del vertice non è escluso dunque che si attenda gli esiti di queste ultime «trattative».

Oggi i colloqui sui rapporti Urss-Europa De Mita a Mosca per un dialogo che non tocca solo gli affari

Grandi sorrisi per De Mita che approda in Unione Sovietica, rose rosse per la consorte. A Mosca il termometro segna 5 gradi ma, a dispetto della meteorologia, l'atmosfera politica degli incontri non è affatto fredda. Il momento principale della visita lo si avrà oggi quando Gorbaciov e il presidente del Consiglio italiano, insieme ad Andreotti e Shevardnadze, preciseranno i punti di vista sui rapporti Urss-Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Nella sala di San Giorgio, il «vincitore», Mikhail Gorbaciov e la moglie Raissa vanno incontro agli ospiti italiani che avanzano lungo il grande tappeto rosso, sotto la luce dei sei enormi lampadari. Grandi sorrisi per Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio, appena reduce da una rischiosa prova parlamentare, rose rosse per la consorte, Anna Maria, elegante, certo, almeno quanto la moglie del segretario del Pcus, ma anche palesemente emozionata. È cominciata così ieri, alle sette della sera, la visita di stato italiana che ha portato nella capitale dell'Urss il capo del go-

verno, sei ministri, e un esortante seguito ufficiale composto da almeno sessanta persone e una quarantina di giornalisti che coglieranno le battute, il leader del Pcus ha chiesto alla signora De Mita se le piaceva di essere a Mosca. E lei, sfoderando un grande sorriso, ha risposto: «Certo, ci sono venuta davvero volentieri...». Sconstate anche le battute sul tempo. La signora De Mita ha detto di aver lasciato i venti gradi di Roma, la signora Gorbaciov ha annunciato i cinque gradi di Mosca.

Ma l'atmosfera politica degli incontri non si annuncia affatto fredda, a dispetto della meteorologia. Sugli italiani, che hanno montato la grande esposizione economica che verrà inaugurata domani, presenti sia De Mita sia Gorbaciov, i sovietici appaiono molto «speranzosi». E se ciò dovrà essere verificato nei colloqui di oggi (uno a quattro occhi tra i due presidenti, un altro tra i rispettivi ministri, un terzo, infine, collegiale con la firma dei documenti), ha costituito già un segnale eloquente il «benvenuto» di rito comparso sulla prima pagina della «Pravda», già in fondo a due colonne, con foto di De Mita. Viene manifestata, appunto, la «speranza» che la visita arricchirà «comprensione tra i due paesi» e che rafforzerà «la sicurezza europea e internazionale non meno che l'ulteriore crescita della cooperazione reciproca e vantaggiosa». L'auspicio sovietico è anche per il «consolidamento dei tradizionali sentimenti di reciproco rispetto e di amicizia tra i due popoli».

La giornata di oggi sarà ricca di appuntamenti. Il cerimoniale prevede, prima del colloquio ufficiale, nella sala Caterina, l'omaggio di De Mita al sacello della Piazza Rossa e la visita sulla Piazza Rossa e ai palazzi storici del Cremlino. Quando i due presidenti cominceranno la discussione, analogo e contemporaneo incontro si svolgerà tra i titolari degli Esteri, Eduard Shevardnadze e Giulio Andreotti. I due ministri successivamente raggiungeranno Gorbaciov e De Mita. Sarà questo, probabilmente, il momento principale della visita perché sarà l'occasione per precisare i



De Mita e Gorbaciov con le rispettive consorti nella sala Georgievsky del Cremlino

punti di vista sui rapporti Urss-Europa nel quadro di una sempre più corposa distensione tra i due blocchi. I documenti che sono già pronti dovrebbero riguardare, oltre ad un accordo tra l'università di Bologna e di Mosca, la concessione di una linea di credito italiana di alcune centinaia di milioni di dollari e un'intesa sull'uso dello spazio. Vedremo oggi se ci saranno ulteriori novità che possano rendere la visita ancora più produttiva per entrambe le parti. L'Italia ha a cuore l'obiettivo di migliorare le esportazioni verso l'Urss: non a caso l'esposizio-

ne nel quartiere fieristico di Krasnaja Presnja ha trascinato a Mosca centinaia di aziende pronte a firmare affari per miliardi (Agnelli e Gardini, per fare qualche esempio, arrivano ed espongono i loro prototipi in conferenze stampa).

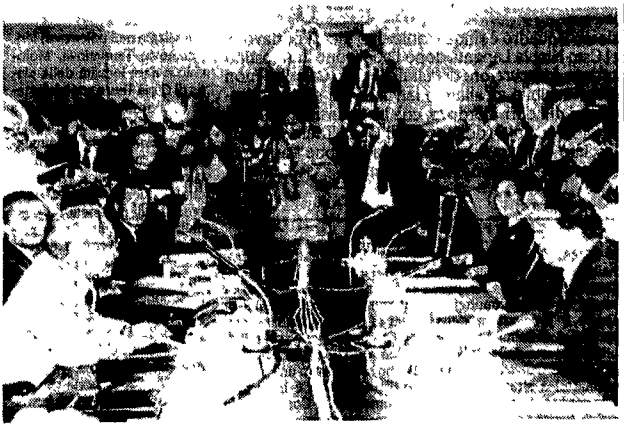
Ma probabilmente Ciriaco De Mita non vuole avolgere, con questo viaggio, il ruolo di «grand commis». Il contenuto politico dei colloqui potrebbe rivelarsi assai denso. L'Italia è tra gli alleati europei degli Stati Uniti il partner che, nei momenti cruciali e ripetutamente, si è mostrato disponibile al dialogo. Gorbaciov lo sa.

Vorontsov in Afghanistan Il vice di Shevardnadze ambasciatore «speciale» nell'inferno di Kabul

■ MOSCA. Yuli Vorontsov, primo viceministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, è stato nominato ieri ambasciatore straordinario e plenipotenziario sovietico in Afghanistan. La nomina è stata effettuata dal presidente del Soviet supremo. L'annuncio ufficiale è venuto dal portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Gherasimov, che, nel corso di una conferenza stampa, ha sottolineato che Mikhail Gorbaciov, quando ha annunciato la nomina di Vorontsov al presidium, ha detto che la situazione in Afghanistan è tale da richiedere l'impegno di un'alta e sperimentata personalità. E Vorontsov - che succede a Nikolai Vesugov, nominato solo sei mesi fa ambasciatore nella capitale afgana - è un diplomatico di grande esperienza. Oltre ad essere membro del Comitato centrale del Pcus, il numero due del ministero degli Esteri di Mosca è stato anche capo della delegazione sovietica alla trattativa per il disarmo Usa-Urss di Ginevra. La sua nomina ad ambasciatore a Kabul trova motivazione nelle preoccupazioni sovietiche per l'aggravarsi della situazione in Afghanistan. Preoccupazioni espresse nuovamente alla recente assemblea Onu dallo stesso ministro degli Esteri di Mosca, Eduard Shevardnadze. La prima fase del ritiro dell'Armata Rossa da Kabul si è conclusa - aveva detto nei giorni fa il ministro sovietico al palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York - ma la seconda fase, quella che dovrebbe portare al ritiro dell'intero contingente, è per il momento sospesa. La capitale resta presidiata da circa 55.000 uomini e truppe corazzate. È il motivo, stando alla denuncia di Shevardnadze, è nella costante, ripetuta violazione degli accordi di Ginevra da parte di Stati Uniti e Pakistan. Negli accordi era previsto che il Pakistan avrebbe cessato di fornire armi, munizioni e supporto logistico alle sette formazioni della guerriglia non appena fosse iniziato il ritiro. Ma più volte, durante la prima fase, Mosca aveva denunciato la violazione del trattato. E a conferma delle sue accuse di Mosca, ci sono 170 morti fra la popolazione civile a Kabul, solo nel mese scorso, causati dai razzi di fabbricazione statunitense sparati dai «mujaheddin».

Cile La Cee si schiera con i «no»

■ STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione - presentata da tutti i gruppi politici democratici - di solidarietà col popolo cileno e di attenta vigilanza sulla situazione interna dopo la vittoria del «no» al referendum della settimana scorsa. Il documento dei parlamentari europei si congratula col popolo cileno per la sua vittoria sulla dittatura, chiede al governo cileno di liberare immediatamente tutti i prigionieri politici e invita la Commissione, il Consiglio e i ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità a facilitare, con i mezzi a loro disposizione, il definitivo passaggio del Cile alla democrazia.



Coree Cordialità ma senza accordi

Parlano, ma sembrano sordi. Il nuovo incontro al 38° parallelo tra le delegazioni delle due Coree (nella foto) non ha sciolto i nodi che erano rimasti in sospeso ad agosto quando la prossimità dei Giochi olimpici aveva interrotto i colloqui. L'atmosfera, in un villaggio di frontiera di Panmunjon, era cordiale ma le divergenze sulle modalità della sessione plenaria dei due parlamenti che dovrebbe stilare un documento di «non aggressione» e avviare un lentissimo processo di riunificazione sono rimaste pressoché immutate. Nonostante la mancanza di risultati concreti, il clima non è comunque di rottura e i rappresentanti delle due Coree hanno fissato un nuovo appuntamento per il prossimo 17 novembre.

Arrestato l'aviatore misterioso che violava lo spazio aereo Dopo tante beffe esultano le forze dell'ordine

Parigi, preso il «barone nero»

Pare proprio che il «barone nero» abbia finito le sue scorriere. L'aviatore misterioso che in agosto sorvolò Parigi a più riprese violando lo spazio aereo sopra la città, rigorosamente interdetto, ci ha riprovato ieri mattina sugli Champs d'Elysées. Arrestato all'atterraggio, rischia una forte multa e qualche settimana di carcere. Esultanza tra le forze dell'ordine.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il «barone nero» è caduto nella rete. Questa estate aveva tenuto Parigi con il fiato sospeso per tutto agosto, sorvolando la città a più riprese, sempre di notte. Stavolta ci ha provato di giorno, con un passaggio sugli Champs d'Elysées alle 10,37 che ha fatto levare il naso a qualche migliaio di cittadini esterrefatti. Poi è rientrato, posandosi sulla pista del piccolo aerodromo di Saint Cyr l'ecole, fuori Parigi. E lì ha trovato ad attendere gli uomini della «Polizia dell'aria e di frontiera», come il Paf viene chiamato in Francia.

Albert Maltret non è un personaggio sconosciuto alle cronache aviatorie. Il 10 agosto dell'86 aveva già stupito i parigini posandosi sugli Champs d'Elysées, peraltro deserti per esigenze cinema-

lografiche. Voleva attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su una grottesca faccenda personale che lo vede opposto al regno del Marocco. Era stato condannato a tre anni di sospensione della patente di volo e a qualche milione di multa. Ci sono anche ottimi motivi per ritenere che sia lui l'uomo mascherato che aveva parlato in agosto dagli schermi di TFI a nome del «barone nero», annunciando altre imprese per la fine di settembre. Il pericoloso burlesco era dunque sotto stretta sorveglianza. Pare che gli uomini del Paf lo seguissero passo passo, troppo scottati dalle sue rocambolesche imprese estive. Per individuare e fermarlo erano stati mobilitati centinaia di osservatori e messi in opera dispositivi sofisticati, tutti regolarmente buggerati tra le risa-

te nazionali. Il ministro degli Interni Pierre Joxe, senza l'ombra di un sorriso, aveva qualificato l'azione del misterioso sorvolatore «irresponsabile, pericolosa e illegale». L'uomo era dunque pedinato, di giorno e di notte.

Ieri mattina Albert Maltret è uscito tranquillamente di casa, senza sospettare che tutti gli aeroporti della cintura parigina fossero stati messi sotto sorveglianza. I poliziotti incaricati di controllare l'aeroporto di Saint Cyr l'ecole sono arrivati con un minuto di ritardo, in tempo per vedere librarsi in cielo la coda di un bianco monomotore. Hanno dunque atteso il suo ritorno per fermarlo, forti anche della rilevazione del numero di matricola effettuata sugli Champs d'Elysées da un ex graduato della Paf, un occhio di lince casual-